



REPUBLICA.IT

Gli atteggiamenti dei cristiani

FRANCESCO ZANNINI

È difficile capire quali siano le conseguenze della "Rivoluzione dei gelsomini". I problemi sono molti: la Siria, con i crimini dell'Isis, in molti paesi il desiderio di giustizia, di democrazia, di rispetto dei diritti umani, che non ha trovato una soluzione adeguata a livello politico, facendo emergere aspetti negativi legati a interessi locali, internazionali, alla presenza di vecchi uomini politici, al fondamentalismo.

La nostra riflessione parte da un ragazzo, Mohamed Bouazizi, che si dà fuoco per ragioni non teologiche, non politiche, ma di mancanza di lavoro. Non si tratta né di modernità, né di post-modernità, ma di povertà, d'ineguaglianza, d'ingiustizia. Allo stesso tempo, non dobbiamo leggere tutto ciò come desiderio di occidentalizzarsi. Ecco un'interessante osservazione di Olivier Roy: "Vi sono almeno altri due elementi da tenere presenti. Anzitutto il fatto che

le società in cui le rivolte sono scoppiate sono molto conservatrici. In Occidente si tende a identificare la categoria di conservatore con quella di antidemocratico, mentre la questione è più complessa. Si può essere conservatori e democratici anche se non liberali. Ad esempio, la Tunisia non è una società 'liberale'. La piccola élite francofona laica ha infatti un peso marginale; l'ateismo dichiarato non è ammesso o è mal tollerato. È una società molto conservatrice che dà alla religione un posto centrale. Ma non per questo i giovani non sono democratici. La 'primavera araba' pone una duplice domanda: il mantenimento della centralità della religione e la democratizzazione. L'errore dell'Occidente è considerare liberalismo e democrazia come sinonimi". Tutto questo ci fa comprendere che è necessaria una profonda riflessione su tali mutamenti nel mondo arabo, un'analisi che ripercorra il Novecento.



I momenti chiave dei rapporti tra Europa e Medio Oriente

Limitandoci all'area mediterranea, ai rapporti tra Europa e Medio Oriente, vi sono stati momenti chiave che spiegano molte cose. Dopo la prima guerra mondiale, gli arabi, sotto la spinta di Jamâl al-Dîn al-Afghânî, Muhammad 'Abduhu e altri, cominciano a vedere nell'Occidente dei valori non opposti all'islam, la possibilità di un connubio tra la modernità e l'islam, grazie a una riscoperta della filosofia e della teologia razionalistica, il cosiddetto neo-mutazilismo, l'esegesi dei testi sacri. Che cosa vuol fare Muhammad 'Abduhu? Liberarsi di tutte le incrostazioni del passato e ritornare alle radici per rispondere alle problematiche di un mondo che cambia. In quel momento gli arabi si sentono forti, perché hanno cooperato con gli inglesi contro i turchi. Alla Lega delle Nazioni Faysal dice: "Sono qui come rappresentante degli arabi, e voglio essere considerato alla pari di voi, perché non si prendano decisioni senza di noi". Ma il General Smuts' Memorandum, presentato alla Lega delle Nazioni (1920) e accolto in parte nelle risoluzioni finali, afferma: "I paesi nati dalla decomposizione dell'impero russo, dell'impero asburgico, dell'impero ottomano, sono per la maggior parte non allenati alla politica, mancano del potere di autogovernarsi, sono per lo più indigenti e hanno bisogno di sostegno". Ne risulta un paternalismo offensivo che creerà risentimento nel mondo arabo. Nel 1924 Atatürk abolisce il califfato, ormai una carica simbolica senza alcun potere reale sull'umma islamica, e sancisce così la fine dell'unità politico-culturale del mondo islamico. Dopo la seconda guerra mondiale, molti paesi diventano indipendenti, ma chi aiuta i popoli arabi all'autodeterminazione? Sono persone formatesi grazie al movimento ispirato al pensiero di Muhammad 'Abduhu e Rashîd Ridâ, espresso soprattutto nel commento al Corano "Tafsîr al-Manâr" e da coloro che avevano studiato nelle Università europee. Persone formate a un concetto di laicità e che operano nei loro paesi per trasformare anche linguisticamente il messaggio religioso in un messaggio nazionalistico: la *umma* diventa il *watan*, la comunità religiosa la nazione, il martire il patriota, il credente cittadino. Le costituzioni che ne risultano sono spesso miste, con elementi di *shari'a* e di laicità. È un tentativo di democratizzazione all'interno di un mondo che non è quello europeo, che comporta un cambiamento di rapporti tra religione e Stato nel giro di due generazioni. Il risultato di questo processo è che nella lotta per l'indipendenza chi li combatterà in sfregio a quei principi cui sono stati educati saranno proprio i popoli che avevano offerto loro questa formazione. L'idea di autodeterminazione dei popoli e di eguaglianza sociale, Boumediene e Ben Bella le hanno imparate in Francia, ma la Francia li combatterà duramente, anche con la tortura. Che cosa possono dire questi arabi dell'Occidente in cui hanno creduto, e in base ai cui principi hanno cercato un compromesso con le masse tradizionaliste? (f.z.)

La primavera araba pone una duplice domanda: il mantenimento della centralità della religione e la democratizzazione. L'errore dell'Occidente è considerare liberalismo e democrazia come sinonimi". Tutto questo ci fa comprendere che è necessaria una profonda riflessione su tali mutamenti nel mondo arabo, un'analisi che ripercorra il Novecento

Ma il peggio viene dopo, quando questo cammino di rinnovamento si coagula in una serie di governi dittatoriali, corrotti, per cui la stessa fiducia delle masse nel progetto di superamento dell'elemento religioso dominante anche nel settore politico e di avvicinamento alla laicità dello Stato, diventa sempre più labile.

Le "primavere arabe" hanno un difetto fondamentale: sono masse di popolo, guidate da un

profondo desiderio di democrazia e di giustizia, che si collegano con i network, ma disorganizzate. In questa situazione si risveglia una serie di conflitti etnico-religiosi sopiti, di controversie tribali, di antioccidentalismo. Ma i fondamentalisti islamici, che invece sono organizzati, riescono a indirizzare vari gruppi.

Il fondamentalismo islamico non nasce ieri: ci stupiamo dell'Isis, ma il pensiero cui si ispira risale al 1928, quando Hasan al-Banna fonda i "Fratelli Musulmani": è un pensiero che può portare a forme di fondamentalismo pacifico, come pure di fondamentalismo violento. L'idea che l'unico es-

1. Mustafa Kemal Atatürk;
2. Jamâl al-Dîn al-Afghânî;
3. Sayyid Qutb;
4. Nasr Abu Zayd;
5. Mohamed Bouazizi.

Gli atteggiamenti dei cristiani

Quali sono gli atteggiamenti dei cristiani di fronte a tutto ciò? Non mi fermo sui cristiani del Medio Oriente, che vedono regredire la loro condizione a quella di secoli fa, quando per loro era previsto lo statuto dei *dhimmi*, e sulle sofferenze e persecuzioni che subiscono. Certo, in parte scontano il difetto assai diffuso di rivolgere la loro attenzione più all'Occidente che al Medio Oriente. Ma venendo a noi, perché ci dobbiamo interrogare sulle "primavere arabe" e su quel che ne è seguito, come il califfato? Perché sono elementi che ci coinvolgono come credenti, in quanto, come dice un documento della Conferenza episcopale siciliana, Discernimento cristiano sull'islam, rappresentano un "segno dei tempi" che "sospinge le nostre Chiese verso un approfondimento salutare della propria e dell'altrui identità, che non può non portare frutti di benedizione".

LA SOLIDARIETÀ. Il primo atteggiamento è suggerito da *Gaudium et spes 1*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, specialmente dei poveri e di tutti coloro che soffrono, sono le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, perché non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori". Da qui la solidarietà per gli yazidi, i cristiani e i musulmani che soffrono.

LA GIUSTIZIA. Il secondo atteggiamento riguarda l'impegno per la giustizia. *La Populorum progressio*, di Paolo VI, è molto chiara a proposito: "Risponderanno così all'attesa degli uomini e saranno fedeli allo Spirito di Dio: giacché è 'il fermento evangelico che ha suscitato e suscita nel cuore umano un'esigenza incoercibile di dignità'". Nel documento si dice anche che è necessario lottare per questo.

LA COLLABORAZIONE. Il terzo atteggiamento lo suggerisce papa Francesco, che umilmente chiede che si rispettino i cristiani. Non è arrogante, non usa l'argomento dei media – della superiorità della cultura occidentale –, ma dice ai cristiani: "Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni". Poi si rivolge ai musulmani, perché nella ricerca dei valori non si fermino alla lettera dei testi sacri.

UN CAMMINO COMUNE. Si tratta dunque, da parte dei cristiani, di collaborare, di camminare insieme in questo rinnovamento che molta parte del mondo musulmano sta cercando, soprattutto nel campo dell'esegesi coranica, come ha fatto Nasr Abu Zayd. C'è un appello di intellettuali che ci chiedono una mano, che sentono la necessità di ripensare l'islam stesso e per questo s'impegnano con coraggio. Mohammed Arkoun, alcuni anni fa, disse: "Esiste senza dubbio, in ambito islamico, un numero non trascurabile di spiriti indipendenti, isolati, dispersi, che condividono pienamente le inquietudini e le battaglie della ragione postmoderna; sociologicamente, questi precursori di una rivoluzione mentale sempre posticipata nell'islam non possono trovare ascolto né nelle loro società di origine, né nelle società occidentali in cui molti sono stati costretti a trovare rifugio". Riecheggiando le parole di papa Francesco direi: aiutiamoli, non lasciamo rubare loro la speranza! La discussione sull'Isis comporta una problematica che il cristiano non può non affrontare. Quando mi parlano di conflitto di civiltà, rispondo che conosco solo una civiltà, quella di Cristo, scandalo per i pagani e stoltezza per gli ebrei. Come ha detto padre Raniero Cantalamessa nell'omelia del Venerdì Santo: "Sul Calvario egli pronuncia un definitivo 'No!' alla violenza, opponendo ad essa, non semplicemente la nonviolenza, ma, di più, il perdono, la mitezza e l'amore. Se ci sarà ancora violenza, essa non potrà più, neppure remotamente, richiamarsi a Dio e ammantarsi della sua autorità. Farlo significa far regredire l'idea di Dio a stadi primitivi e grossolani, superati dalla coscienza religiosa e civile dell'umanità". Quindi solidarietà, lotta per la giustizia, collaborazione, dialogo e misericordia. Credo che questa sia la risposta più efficace a quel "noi" di cui abbiamo parlato all'inizio. (f.z.)

sere umano è il musulmano, perché esiste un'unica *fitra* e l'uomo è *naturaliter islamicus*, nella tradizione classica dell'islam non era un problema, in quanto si interpretava il termine "musulmano" nella sua accezione originale cioè di "persona in tutto devota e obbediente a Dio". Questa visione cambia completamente oggi, in quanto i fondamentalisti leggono il Corano alla luce di un progetto, di un'ideologia che si è formata al di fuori del Corano, e che considera "musulmano" soltanto colui che aderisce a tale progetto. Sayyid Qutb, all'inizio della seconda metà del Novecento, capisce che l'islam deve cambiare per essere alla pa-



ri con le grandi ideologie (capitalismo, comunismo), e che di fronte al fallimento di queste, l'islam può inserirsi come realtà nuova. Si ricostruisce l'età dell'oro dell'islam, un'utopia che produce un'ideologia, che si esplica in una filosofia di base che diventa una forma di pratica dell'islam. Tutto avviene con un processo di semplificazione: dell'interpretazione coranica, della *shari'a*, e l'islam diventa appannaggio di coloro che seguono questa filosofia. La *shari'a* è ridotta a un codice napoleonico. Chi abbraccia questo processo ritiene che il suo sia l'unico islam, e che al di fuori di questo non ve ne siano altri, anzi c'è il contro-islam: il mondo occidentale, la Chiesa, lo stato d'Israele, visto come il "pugnale" conficcato nel cuore del mondo arabo, sono tutti pronti a combattere e a distruggere l'islam, non come singoli soldati, ma come insieme di popoli, culture e civiltà. Tutti sono aggressori: persino il bambino che nasce in Occidente o fuori dell'islam è considerato un combattente di un mondo e di una cultura che uccidono l'islam. Allora si tratta, per il musulmano, anzitutto di separarsi da questo mondo, di non ascoltare l'altro, di diventare un'avanguardia e combattere la "madre delle battaglie".

FRANCESCO ZANNINI